

## GERACI SICULO (PA)

Il nome dell'abitato è di origine greca – da *Jerax*, avvoltoio – e allude alla sua antica origine come luogo fortificato, come impervia rocca sorvolata da uccelli rapaci.



### La Storia

Da alcune notizie orali provenienti da varie fonti e da alcuni indizi presenti nel territorio, sembra che il nostro Centro sia stato abitato in epoca preistorica.

Gli oggetti rinvenuti nel territorio oggi esposti nel Museo "Minà Palumbo" di Castelbuono e nel Museo Archeologico di Palermo risalgono al periodo "Eneolitico" cioè a quel periodo che indica gli aspetti culturali delle genti preistoriche già in possesso dei metalli: il rame per le armi e gli arnesi, l'oro in alcune regioni per gli ornamenti. L'Eneolitico non ha una posizione cronologica e stratigrafica ben accertata, ma si può considerare come l'aspetto finale del periodo "Neolitico".

"Dall'agro di Geraci provengono un frammento di coltello di selce grigia a sezione trapezoidale (pietra di Silice usata per le armi) di mm. 33x15 rinvenuto nel 1876".

Nel 1869 nella Contrada Calabrò fu trovato un coltellino di "Ossidiana" (Roccia di origine vulcanica, formata da una massa vetrosa di colore nero o verde scura usata per armi e arnesi), e nel 1872 nella Contrada Pintorna un "grattatoio" di quarzite rovinato dall'uso, misurante mm. 41x18.

Nel 1878 furono rinvenuti un "grattatoio" di selce, sei pezzi di selce lavorata con diversi colori, di forma atipica, per cui non si può con certezza stabilire l'uso; un frammento di coltello di quarzite e un grattatoio di selce bruna a sezione triangolare con i margini seghettati per l'uso, lungo mm. 58, largo mm. 26. Da "Guglimmorta" (Contrada del territorio di Geraci) provengono alcune schegge di "Ossidiana". Tutti questi oggetti furono trovati da Salvatore Miceli e furono donati al Museo Minà Palumbo di Castelbuono, della cui collezione fanno parte.

Nel territorio di Geraci fu trovato un vaso a clessidra con alto piede e fu donato dal Comm. Sciajno al Museo Archeologico di Palermo. Il vaso ha una ansa a nastro leggermente sormontante; la superficie è incamiciata di colore rosso. E' decorato nella parte superiore con delle linee brune che si uniscono ai vertici; e nella parte inferiore si hanno delle fasce a reticolato. Nella base si hanno una serie di piccoli denti di lupo e lo stesso motivo si ripete nella parte interna della coppa superiore attorno al labbro. Per la sua decorazione,

fasce brune su fondo rosso e per la tecnica di lavorazione si può assegnare al periodo "Eneolitico". A qualche Km. a Nord di Geraci nel 1927, in una insenatura il cui accesso era ostruito da terra e pietrame fu trovato un vaso fittile che purtroppo nell'essere rimosso si ruppe. All'interno del vaso c'erano due ossa e due oggetti di colore scuro a macchie gialle.

Attraverso la descrizione fatta dalla persona che lo trovò, pare si sia trattato di due aghi e di due ossa. Il vaso aveva la forma di una pignatta bianzata con le anze sotto il labbro e doveva avere una grandezza considerevole..... circa 40 cm. Altri frammenti furono trovati nel territorio e tutti con alcune interessanti decorazioni a incisione. Sono frammenti il cui spessore varia dai 20 ai 26 mm. fatti di impasto rozzo e mal cotto e dovettero costituire vasi di dimensioni piuttosto grandi a parete spessa ed appena levigata. Di recente scoperta sono alcuni frammenti medievali a Guglimmorta tra i torrenti "Mulini" e il fiume "Pollina". Si tratta della colonizzazione agricola della campagna madonita alla fine dell'età antica, forse in epoca "bizantina".

Sono stati rinvenuti una "Lucerna Romana Con Marchio di Fabbrica "P" di Panormus del V/VI secolo d.C. e un grande vaso di cocci di epoca tardo medievale. Sono pochi elementi, ma indizio certo dell'esistenza di vita preistorica nel territorio. Ancora oggi è possibile notare lungo i percorsi meno conosciuti dell'incontaminato territorio, luoghi e "orme" che indicano la presenza umana in epoca abbastanza remota.



Nonostante la perdita della centralità politica e amministrativa, Geraci continua a essere il centro del potere economico dei Ventimiglia; i quali considerano l'espansione territoriale un fatto di primaria importanza. Si riscontra, infatti, una politica di accentramento dei "marcati" soprattutto se confinanti o vicini al feudo centrale che è Geraci.

Il che è evidente guardando le permuthe che avvengono dal 1330 al 1380, attraverso le quali i Ventimiglia scambiano territori lontani per concentrarli attorno a Geraci. Sicchè il quadro che ne deriva è quello della creazione di un grosso "stato" nella zona delle Madonie, che costituisce il nucleo centrale del loro potere economico.

Accanto a questa tendenza vi è quella di procurarsi territori che consentano l'accesso alle coste e quindi lo sbocco al mare.

Lo Stato delle Madonie già nel 1322 arriva da un lato a Gangi, Sperlinga e Regalgiovanni e verso Nord tocca il Tirreno fino a Caronia, Tusa alla Marina di Pollina e Roccella, con pochissime enclave in potere di altre famiglie feudali. Oltre ai centri abitati la Contea di Geraci, in quegli anni, contiene Petralia Superiore e Inferiore, Fisauli, San Mauro, Ypsigro, Gratteri, Castelluccio, Montemaggiore e Bilici. Verso Ovest si configura confinato da montagne a picco poste a guardia delle fiumare.

Cosicché il gruppo delle Madonie costituisce una "frattura" tra le due Sicilie, quella occidentale e quella orientale. Il dominio madonita appare caratterizzato da una forte omogeneità geografica e da una notevole varietà produttiva (grano, pascoli, riserve boschive).

I Conti di Geraci avevano a Termini Imerese, magazzini portuali che gli consentivano lo sbocco marittimo della loro produzione.

Nel 1283 Geraci contava circa 100 fuochi (case). Nel 1322 la Contea forniva una rendita in cereali di circa 3000 salme (unità di misura), fra frumento e orzo; 1000 onze in denaro; 13 mandrie (ovini, Bovini, suini), vigne, oliveti etc. Nel 1336 produceva una rendita di 1500 onze (moneta) circa il 7% dell'intero reddito feudale del Regno.



La Contea era amministrata da "curatoli e Camerari".

I Ventimiglia ebbero una politica capace di assicurare lo sviluppo e il controllo delle zone demaniali. Per quasi tutto il 1400 l'interno della Sicilia appare abbandonato alla pastorizia, nelle mani di grossi allevatori dei Nebrodi e delle Madonie.

Nella seconda metà del '400, grazie ad una maggiore utilizzazione delle fasce costiere e dell'entroterra immediato, l'agricoltura era riuscita meglio della pastorizia a soddisfare le esigenze alimentari causate dall'incremento demografico. Ma nelle zone interne, ancora tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna, la granicoltura stentava a decollare, per scarsa mano d'opera, prezzi bassi, costi del trasporto molto esosi, crisi del patrimonio bovino, contrasti tra contadini e pastori etc. Solo verso la fine del XV secolo questi rapporti cominciarono a modificarsi. L'aumento della popolazione e il venir meno di alcune condizioni portarono le zone interne e la Sicilia ad una maggiore produzione. Nell'ultimo decennio del 1500 si apre la crisi economica. Già nella seconda metà del '400 i Ventimiglia cominciano ad avere problemi finanziari. Nella metà del '500 pagavano soggiogazioni e rendite per 2000 onze l'anno che arrivarono a 5000 nel 1566. La crisi porta alla vendita di molti feudi, sino ad arrivare alla costituzione della "Deputazione degli stati"; un Istituto sorto nel 1598 per l'amministrazione dei patrimoni feudali dissestati nell'interesse dei creditori. La colpa di questi dissesti è da attribuire al "Contratto di soggiogazione", perchè consentiva al ceto feudale di gravare il proprio patrimonio di rendite passive evitandone l'alienazione. Una serie di balzelli nobiliari condussero la feudalità alla crisi profonda (doti di paraggio pagate alle sorelle e figlie, rendite di vita e milizie a favore dei cadetti etc.).

Agli inizi del 1500 nella Val Demone c'era una notevole produzione di olio, e risale a quel periodo la nascita degli immensi uliveti del marchesato di Geraci tra le province di Palermo e Messina. La cosiddetta proprietà promiscua.

Per il Sonnino, la causa della proprietà promiscua era dovuta al fatto che nei secoli scorsi il Marchese allo

scopo di arricchire la città e le terre, e per attirarvi maggiore popolazione, dava il permesso a chiunque di innestare gli oleastri e di fare proprie le piante di ulivo.

Lo Sciajno Invidiata fa risalire alla seconda metà del 1500 la data delle prime concessioni per l'innesto di oleastri e ritiene che esse siano la conseguenza di una nuova legislazione. Il Parlamento del 1566 aveva lamentato la penuria di olio di cui soffriva il Regno di Sicilia e ne aveva indicato la causa nell'indiscriminato abbattimento degli alberi di ulivo perchè infruttuosi. Il Vicerè De Toledo vieta qualsiasi intervento sugli ulivi. Successivamente Don Carlo D'Aragona con una nuova "prammatica", permette il taglio e la rimonda con l'obbligo dell'innesto degli ulivi entro due anni dall'intervento pena il pagamento di 50 onze di ammenda. Ciò secondo lo Sciajno Invidiata avrebbe convinto il Marchese di Geraci a permettere a chiunque avesse pagato un censo l'innesto di oleastri. Si costituirono così gli immensi uliveti che ancora oggi si possono ammirare nel triangolo che ha per vertice Geraci, Castelbuono e San Mauro Castelverde. Nel 1598 il Marchese di Geraci diventato presidente del Regno, adducendo abbondanza di olio, abrogò le prammatiche precedenti e ne promulgò una sua con la quale permetteva ai padroni di tagliare in tutto o in parte gli alberi di ulivo nella sola Val Demone (con esclusione del distretto di Messina, dove egli possedeva i più estesi uliveti dell'Isola). Oltre a pagare un censo annuo sugli ulivi i coltivatori erano costretti, per il "diritto dei nozzoli" a molire il prodotto esclusivamente nei trappeti del signore, cosicchè le ulive già macerate e messe sotto il torchio non dovevano ricevere che tre colpi di pressione per cacciare parte dell'olio e quindi tutto il rimanente rimaneva a suo vantaggio.



Nel 1785 con il Vicerè Caracciolo fu abolito il diritto dei nozzoli, ma fu subito ripristinato nel 1786 da Caramanico. Solo nel 1811 la vertenza fu decisa a favore dei coltivatori. Nel 1700 gli oleastri venivano innestati per conto del Marchese che si serviva di operai salariati.

Nel 1526 Simone I riscattò da A. Larcian la Baronia di Castel di Lucio che Giovanni III Ventimiglia vendette a G.B.Cluvello nel 1569. Tutto questo giro di vendite e compere danno il senso della forte crisi economica e finanziaria in cui versava la Contea e con essa la famiglia Ventimiglia.

Il 16 marzo 1600 troviamo Geraci e i Ventimiglia nella "Deputazione" perchè gravemente onerata. (memoriale del gabelloto A.Battaglia).

Nel 1661 il Marchese Giovanni IV esponeva alla Corona le gravi condizioni finanziarie in cui versava, per cui intervenne una disposizione regia del 1669 che sospendeva le vendite dello Stato di Geraci, che passava sotto il controllo della Gran Corte di Sicilia.

I dati del 1676 mostrano un marchesato in declino, ingabellato per 6360 onze. Nel 1759 il territorio di Geraci era amplissimo e magnifico di uliveti, vigne, selve di frassino etc. Si produceva la manna e gli ortaggi

abbondavano. C'erano boschi a nutrire i celeberrimi castrati, come oggi e come ai tempi del grande geografo "Idrisi" che nel libro di Ruggero ci presenta Geraci come un Borgo spazioso che produceva molta frutta e aveva campi seminativi ben coltivati. Vivevano qui pastori e contadini in numero oscillante tra i 3000 e i 4000 abitanti. Nel XIX secolo il crollo fu innegabile.



Fino all'VIII secolo a.C. la Sicilia fu abitata solamente da popoli indoeuropei arrivati dalla penisola Italicca molto tempo prima (Sicani, Siculi, Elimi, Morgeti).

I Siculi si erano attestati ad Est del fiume Platani e abitavano molto probabilmente anche le Madonie e Geraci in esse. La colonizzazione greca dell'Isola avviene a partire dall'VIII secolo a.C. ma non interessò le Madonie almeno sino alla metà del VI secolo.

Intorno al 550 a.C. i greci sicelioti avanzarono verso l'interno ed è presumibile che siano arrivati anche a Geraci, dando il nome "Jerax" (Avvoltoio) al loro insediamento, stante che la Rocca era abitata da tali predatori.

Già nel 241 a.C. Geraci è un fiorente "Borgo"; così lo descrive lo storiografo "Cantu" nella sua opera "Storia Universale".

Successivamente le Madonie sono entrate a far parte dell'ambito culturale del mondo "greco-romano, bizantino, arabo".

Tra il IV e il VI secolo la Sicilia fu un centro economico e politico dell'Occidente. Roma guardava alla Sicilia come un estremo lembo d'Italia e pertanto la difendeva dalla "Vastitas" barbarica. Quindi la compenetrazione socio-economica tra Sicilia e Italia, realizzatasi a livello elitario dal IV secolo in avanti, continuò a dare buoni frutti durante l'età vandalica e protobizantina. Nel 533 la Sicilia era stata l'appoggio importante per la riconquista bizantina dell'Africa, mentre la conquista bizantina della Sicilia inizia nel 535 con Catania, seguita da Siracusa e poi da Palermo. Poco preparate furono le guarnigioni gotiche, scarse le fortificazioni, inesistente la resistenza dei maggiorenti romani. La guerra si concluse nel 555. In quegli anni la Sicilia fu il granaio degli eserciti bizantini, un anello di raccordo tra il quartier generale bizantino in Italia e il governo centrale di Costantinopoli. Con Giustiniano (554) si attuò la grande riforma. La grande proprietà laica ed ecclesiastica non solo veniva rispettata ma diventò una interlocutrice privilegiata dello Stato. In altre parole Giustiniano estromise la nobiltà romana in favore di una classe di cittadini legati alla politica bizantina. Egli divise le competenze civili dalle militari. Infatti il Pretore dipendeva dal Questore dei Sacri Palli di Costantinopoli, mentre il comando militare era esercitato dal "dux". I ricorsi in appello avverso le sentenze di Giustiniano o del Pretore dovevano essere portati non a Roma, bensì al Questore dei Sacri Palatii. Nel 582-583 a Catania cominciò a funzionare la prima "zecca" italiana, seguita poi da Siracusa. Lo Stato bizantino si sviluppò col sistema dei "TEMI", cioè una unità amministrativa a carattere militare, derivante dalla sistemazione delle truppe sui territori di colonizzazione. Ai soldati veniva attribuita la proprietà di una quota di fondi in cambio del servizio militare obbligatorio ed ereditario. Avveniva così la

militarizzazione dell'Isola e dello Stato. Al vertice di ogni "Tema" vi era lo "Stratego" cui spettava il comando delle forze di terra, di mare e il controllo dell'autorità civile. Tutti dovevano rendere conto a Costantinopoli. Ciò è confermato dal ritrovamento di un gran numero di "sigilli". La costituzione tematica (692-695) in Sicilia comportò la ruralizzazione e la territorializzazione dell'esercito. In questo contesto, pian piano, nella seconda metà dell'VIII secolo, cominciò ad abbozzarsi la coscienza di una identità siciliana come espressione di una grecità autonoma rispetto a Bisanzio. La cultura bizantina infatti ha profonde radici considerate che nei "diplomi" del XII secolo compaiono sottoscrittori dai nomi greci. Esiste e resiste alla latinizzazione una tradizione religiosa di rito greco. Infatti nel 1308-1310 nella Cappella del Castello di Geraci si officiava col rito greco-bizantino, così come si evince dai documenti rinvenuti nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Geraci che testimoniano come nel 1310 in essa officiava un presbitero greco di nome "Nicolaus". Da ricordare la persistente fedeltà della Chiesa di Sicilia a Roma.



Nell'882 i bizantini abbandonano la Sicilia. Tutto ciò rileva ed esalta una condizione di pluralismo culturale presente e tollerante nella realtà madonita. Nel 632, dopo la morte di Maometto, inizia la conquista islamica. Nei primi decenni dell'VIII secolo la cristianità vive momenti cruciali proprio per il dilagare dell'Islam in Asia, in Africa e in Europa. Il 15 giugno 827 gli arabi sbarcano a Mazara e iniziano la conquista dell'Isola. Nell'831 capitola Palermo; nell' 858/59 Enna; nell'878 viene messa a sacco Siracusa; nel 902/903 cade Taormina; nell'842/43 Messina e infine nel 965 Rametta. Notizie certe riguardanti specificatamente il nostro Paese si hanno a partire dall'839/40 d.C., data della conquista saracena ad opera dell'Emiro Ibna Timna (gli Arabi chiamarono Geraci "R.RHAH"), il quale trovò a "Jerax" un Castello costruito precedentemente, che ebbe cura di ampliare, modificare e fortificare. Ciò è testimoniato dalla presenza di una finestra moresca ancora oggi ben visibile nella facciata Sud del Castello. Negli anni citati infatti capitolano ai mussulmani i centri di Platani, Caltabellotta, Corleone, Geraci. Nell'845 occupano Modica, nell'846 Lentini, nell'848 Ragusa in Val di Noto. Mnell'859 si impossessano di Castrogiovanni dover danno inizio alla costruzione di un "MASGID" (Moschea). Nell'864 occupano Noto e Scicli. Negli anni successivi (901/911) ci furono molti tentativi di rivolta contro i Saraceni da parte delle popolazioni cristiane di Val Demone. Gli Arabi divisero la Sicilia in tre Province dette "Valli" (Val Demone, Val Di Noto e Val Di

Mazara). Le Madonie e quindi Geraci fecero parte della Val Demone, i cui abitanti, nonostante le suggestioni culturali degli Arabi, mantennero intatta la loro fede cristiana convivendo con l'elemento "Islamico", a differenza degli abitanti delle altre Valli che invece abbracciarono l'Islamismo. Durante la denominazione saracena sembra che Geraci fosse la località più importante delle zone interne dell'Isola, soprattutto se consideriamo la posizione strategica di cui godeva e che gli attribuiva un ruolo determinante nelle vicende militari. Sotto l'Islam la Sicilia diventa provincia dipendente dall'Ifriqiya nel corso dell'emirato "aglabita" e di parte dell'"imamato fatimita" dall'827 al 947. I rapporti tra vincitori e vinti vennero regolati da norme giuridico-fiscali, di subordinazione di gente cristiana all'autorità musulmana. Al reggente musulmano competeva l'organizzazione dell'esercito, la preparazione delle spedizioni militari, le tregue, gli armistizi, i trattati di pace, l'amministrazione della giustizia etc. I vinti erano protetti. L'autorità musulmana concedeva loro la facoltà di soggiornare nel territorio, la libertà di culto, la tutela della vita e dei beni, la difesa contro il nemico esterno. In cambio essi dovevano riconoscere l'autorità islamica e pagare i tributi cioè la "CIZYA" (testatico o capitazione) e il "KHARAJ" (imposta fondiaria). Gli arabi migliorarono le colture e sanarono la piaga del latifondo che ricomparse nel XII secolo. Si moltiplicarono i mulini e i frantoi, si canalizzarono le acque, si incrementò il giardinaggio e la pastorizia. Geraci, ad un esame approfondito porta i segni del loro passaggio sia dal punto di vista economico che religioso. Si ha notizia di un cimitero musulmano in C.da Muricello (qualche metro sotto il Bevaio della SS. Trinità). Mentre nella villetta SS. Trinità, accanto al Bevaio si seppellivano i cristiani. Ciò dimostra una forte tolleranza culturale e sociale tra le due culture. I normanni o vichinghi erano popolazioni scandinave stanziate in Francia nel secolo IX e agli inizi del secolo X. La vita politica del ducato di Normandia sotto Roberto I (1027/1035) e durante la minore età di suo figlio Guglielmo II fu turbata da lotte intestine. Il loro stato fu caratterizzato da una forte autorità ducale e dall'evoluzione amministrativa e feudale. Nel secolo XI inizia la loro avventura mediterranea, dove i numerosi figli di Tancredi d'Altavilla si misero al servizio dei Longobardi contro il dominio bizantino nell'Italia meridionale. Uno di essi Roberto il Guiscardo si impadronì del potere in Calabria e in Puglia tra il 1060 e il 1091 insieme al fratello Ruggero I, intraprese la conquista della Sicilia, sottraendola alla dominazione araba. Nel 1139 Ruggero II riuscì a organizzare i territori normanni del Regno di Sicilia che servì da base per la conquista dell'Africa e della Dalmazia (sec. XII). Nel 1066 conquistarono l'Inghilterra ad opera del duca Guglielmo II, che sconfitto il Re AROLDO II, salì al trono d'Inghilterra col nome di Guglielmo I. Tra le sue iniziative il "DOMESDAY BOOK" compilato nel 1086, costituì la base del sistema fiscale. Ebbe rapporti buoni con la chiesa. Alla sua morte (1097) egli trasmise il governo ai figli Guglielmo II ed Enrico I. Sia in Inghilterra che in Italia i normanni furono una aristocrazia guerriera. Con essi vi fu una maggiore stabilità politica e una notevole fioritura della cultura locale. In Inghilterra la storiografia, in Sicilia lo studio delle scienze greco-arabe. Famosa l'architettura.



Dopo la conquista Normanna (1062-64) e durante questa dominazione, Geraci assume un importantissimo ruolo strategico-militare ed sede di uno dei capisaldi della nuova feudalità del "Regnum Siciliae". Infatti conquistata da Ruggero I, viene data in feudo a Serlone cavaliere normanno suo nipote, ed elevata a "Contea" nel 1063 a seguito della battaglia di Cerami in cui Serlone valorosamente si distinse, contro i saraceni (1062). Serlone non poté godersi la Contea, perchè fu ucciso subito dopo, in una imboscata dai saraceni. La storia narra che il capo del nobile ed eroico giovane fu spedito in Africa a Temin. La Contea fu assegnata alla moglie Aldruda, data poi in moglie a un soldato di ventura non nobile di nome Engelmaro, che peccando di superbia, si ribellò al re e per questo Ruggero I assediò la Città costringendo il ribelle a fuggire. La Contea torna poi a Eliusa, figlia di Serlone il normanno. L'organizzazione sociale del periodo che va dai normanni agli aragonesi si articola in una piramide al cui vertice si trova la "feudalità, i baroni, i vicecomites e i miles, vengono poi i borghesi (paragonabili alla borghesia di oggi), poi gli stipendiari della Chiesa, chiudono i musulmani e i cristiani-greci". Troviamo in questo periodo la pratica della schiavitù come si evince dal testamento della contessa di Geraci e Collesano Elisabetta Ventimiglia del 1372, in cui viene disposta la liberazione di quattro schiavi. Ritorniamo alle vicende storiche del nostro Paese: Nel 1252, inizia la grande epopea dei Ventimiglia, quando Isabella normanna, membro della Casa reale di Federico II Imperatore, sposa Enrico Ventimiglia figlio di Guglielmo Ventimiglia ligure, giunto in Sicilia dieci anni prima al seguito dell'Imperatore, nonché marito di Emma la Sveva, familiare della corte imperiale. Le nozze tra Enrico e Isabella furono propiziate dallo stesso Imperatore per motivi di Stato, perchè le leggi del tempo non consentivano a una donna di essere titolare di Contea. L'inserimento dei Ventimiglia nella famiglia reale fa assumere a questi feudatari un ruolo di primissimo piano in tutte le vicende politiche e militari della Sicilia negli anni e nei secoli successivi (XIII-XVIII). Dopo la morte di Federico II lo Svevo, avvenuta nel 1250, Enrico e la Contea entrarono con più rilievo nel clima degli avvenimenti politici e guerrieri della Sicilia. In epoca sveva regnando Corrado II, Enrico Ventimiglia si investe di Geraci (1258) ed ottiene Collesano, Petralia Superiore e Inferiore, poi Gratteri e Isnello. In quel periodo Enrico frequentava la Corte Imperiale a Palermo e affinò il gusto artistico e l'interesse per la conservazione dei monumenti classici. E' del 1263 il suo intervento per il Duomo di Cefalù. Restaurato a sue spese in onore dei due figli Manfredi e Pirruccio. Pure a lui si devono gli "Osteri" di Cefalù, il "Magno" e il "Piccolo".



La potenza dei Ventimiglia fu tale che Geraci divenne il centro della Contea assumendo posizioni di rilievo fra i Paesi delle Madonie e su parte dei Nebrodi e il suo signore venne nominato "Primo Conte d'Italia per la grazia di Dio e Marchese di Sicilia" titolo che per gran tempo nessun altro ebbe tra i nobili della Sicilia.



Anche Geraci fu dominato dagli Angioini che occuparono il "Regnum" nel 1266, dopo la tragica morte di Manfredi a Benevento. La Contea sotto Carlo D'Angiò fu smembrata e concessa assieme a Gangi e Castelluccio a Gaetano de Monfort. (lettere del 1269-70) e (memoriali del 1272-1274-1278). Durante la guerra del Vespro 1282-1302, il Conte di Geraci (prima Alduino e poi Enrico) guidò politicamente e militarmente il partito "svevo"-Aragonese nella ribellione e nella guerra contro Carlo D'Angiò. Nell'interregno tra la caduta di Carlo D'Angiò e l'incoronazione di Pietro D'Aragona, i siciliani nominarono un governo provvisorio e tra gli eletti figura Alduino Conte di Geraci e d'Ischia. Alduino muore nel 1289. Subentra Enrico che partecipa nel 1299 alla distruzione di Gangi che si era ribellata a Re Giacomo D'Aragona per fare dispetto al Conte.

Sotto la dinastia Aragonese, in tutta la Sicilia i nobili vennero ad avere un'influenza predominante anche nelle città più importanti e i Ventimiglia dominarono tra l'altro anche Trapani (come i Palizzi a Messina). I Ventimiglia erano talmente potenti che la Contea di Geraci, "dalle Madonie al mare", divenne "uno Stato nello Stato" giungendo persino ad amministrare la giustizia e a coniare proprie monete. Infatti nel 1430 Alfonso D'Aragona diede ai Ventimiglia il privilegio più apprezzato "Il diritto di piena giurisdizione penale" nella sua Contea di Geraci, e quello di lasciare in eredità ai suoi successori il medesimo diritto. "Diritto di merum et mistum imperium".

Nel 1315 il Conte Francesco I Ventimiglia sposa Costanza Chiaramonte, Contessa di Modica, ripudiata nel 1321 con dispensa papale perchè sterile. Nello stesso anno contrae matrimonio con Margherita d'Antiochia dei Conti di Mistretta. Giovanni Chiaramonte per vendicarsi dell'affronto subito, aggredì in una imboscata Francesco Ventimiglia in un vicolo di Palermo, ferendolo. Sdegnato il sovrano bandì Giovanni dal Regno. Alla morte di Federico avvenuta il 25 giugno 1337, il regno passa a Pietro II D'Aragona, che si attornì di personaggi contrari ai Ventimiglia. (Palizzi, Chiaramonte etc.).

Dal 1338, anno della morte di Francesco I Ventimiglia, al 1354 la Contea di Geraci, dopo un cruento assedio, fu confiscata a Francesco Ventimiglia e data ai Palizzi, essendosi il Conte rivoltato contro il re Pietro D'Aragona, non obbedendo all'invito di recarsi al Parlamento dell'Isola indetto dallo stesso. Successivamente con privilegio del 20 giugno 1354 di re Ludovico, la Contea viene restituita alla potente famiglia feudale. Nel 1360 la Contea di Geraci ospita il giovane re di Sicilia, quando morta la Vicaria Eufemia a Cefalù, a Francesco Ventimiglia II venne affidata la cura del Regno e del giovane sovrano Federico, il quale trovò diletto nei boschi delle Madonie.



Alla morte di re Ludovico, il regno passa a re Federico che regnò fino al 1377. Alla sua morte il governo dell'Isola fu affidato a quattro Vicari, uno dei quali fu il Conte Francesco Ventimiglia di Geraci e signore delle Madonie. Nel 1388 circa i signori di Geraci ottennero il riconoscimento pontificio del proprio Vicariato, cioè della propria signoria su una parte del territorio del Regno. Con la morte di Francesco II avvenuta nel 1391, la Contea di Geraci fu smembrata in due e data ai figli Enrico e Antonio.

Nel 1392 Enrico II Ventimiglia, uno dei Vicari del regno, non volle accodarsi alle pretese degli aragonesi con "Martino il maggiore" e per questo, dopo che gli aragonesi entrarono a Palermo, gli fu confiscata la Contea che comunque ritornò a lui nel 1395.

Il nome della cittadina assunse una altissima considerazione in tutta l'Italia meridionale, quando Giovanni I Conte e Marchese di Geraci, valorosissimo comandante militare, che fu addirittura paragonato a "Cesare" per le numerose battaglie vinte a capo dell'esercito catalano, divenne Vicerè di Napoli e di Sicilia (1422). A quel tempo egli aveva trasferito la capitale dello "Stato" delle Madonie da Geraci a Castelbuono (1419), presso il Castello Belvedere che un suo avo (Francesco I Ventimiglia) aveva fatto erigere nel 1316, sul colle di Ypsigro. Nel 1438 la Contea di Geraci diventa Marchesato, un titolo molto abito. Nel 1606 il Marchese di Geraci viene nominato Vicerè. Da quel momento Castelbuono assume le funzioni centrali, sia dal punto di vista amministrativo che militare. Negli anni successivi Geraci vive una vita politica e amministrativa uguale a quella di tanti altri Paesi dell'entroterra siciliano. Un Paese dedito all'agricoltura e alla pastorizia, attento ai cambiamenti e capace di assolvere con grande tenacia ai compiti che le nuove realtà imponeva ad esso.



## **Riepilogo ...**

- **550 a.C.**, risale all'incirca a questo periodo l'arrivo dei Greci a Geraci, che nel 241 a.C. è già documentato come fiorente borgo.
- **VI-VIII sec.**, dominazione bizantina.
- **840**, la conquista musulmana non cancella la tradizione bizantina (fino al XIV sec. nella cappella palatina e nella chiesa di S. Maria si continuerà a officiare secondo il rito greco-bizantino).
- **1072**, con l'arrivo dei Normanni, Geraci diventa capitale dell'omonima contea.
- **1252**, per discendenza femminile la contea perviene ai Ventimiglia, cui da questo momento Geraci lega il suo destino; a Enrico Ventimiglia si devono i due "Osteri" di Cefalù e il restauro del Duomo; fu lui a guidare, durante la guerra del Vespro (1282-1302), il partito svevo-aragonese nella guerra contro gli Angioini.

- **1338-54**, la contea è confiscata ai Ventimiglia e assegnata ai rivali Chiaramonte per una presunta disobbedienza di Francesco I al sovrano aragonese.
- **1419**, con Giovanni I Ventimiglia la contea è elevata a marchesato e la capitale trasferita a Castelbuono; per le numerose battaglie vinte come capo dell'esercito catalano, nel **1422** Giovanni diventa Vicerè di Napoli e di Sicilia; nel **1430**, Alfonso d'Aragona dà ai Ventimiglia il diritto di piena giurisdizione penale nella sua contea.
- **XVII sec.**, si completa la decadenza di Geraci, che da tempo ha smesso di essere il centro politico ed economico dei Ventimiglia.



### **Chiese disseminate di opere d'arte e sentieri montani.**

Chi dal mare di Cefalù sale verso la montagna per una visita ai paesi del Parco Regionale delle Madonie, dopo Castelbuono attraversa una magnifica sughereta e si trova di fronte l'immagine di un gruppo di case dominato dai ruderi di un castello. A chi giunge dal lato opposto, il maniero appare ancor più maestoso perché risparmia la visione delle brutte case di edilizia moderna che fanno, in genere, da triste cintura agli splendidi centri storici siciliani. Geraci Siculo, adagiato sulla schiena rocciosa di un colle, ha una struttura urbanistica di strade strette e tortuose, vicoli e cortili, dove ancora è evidente l'impronta medievale. La visita al borgo può iniziare dal **Bevaio della SS. Trinità**, fatto costruire dal marchese Simone Ventimiglia sulla base di un rettangolo di 20 m di lunghezza con due fontane laterali in pietra. Da lì si percorre l'acciottolata via Biscucco per arrivare al **Castello** di probabile origine bizantina, che sotto i Ventimiglia divenne una fortezza militare. Domina sulle rovine, sugli angoli mozzati delle torri e gli squarci nelle feritoie, la **Chiesa di Sant'Anna**, ritenuta la cappella palatina dei Ventimiglia, dove si tramanda fosse custodito sin dal 1242 il teschio di Sant'Anna, poi trasferito a Castelbuono. Subito più in basso è la **Chiesa di S. Giacomo**, dove si conservano un prezioso crocefisso ligneo trecentesco, un affresco in stile bizantino (sec. XIV) e la statua lignea del santo, settecentesca. Percorrendo le viuzze medievali si arriva alla Falconiera in Largo Greco e infine in piazza del Popolo, il salotto di Geraci, su cui si affacciano la Chiesa del Collegio di Maria (del 1738, a una navata) e la Chiesa Madre.

La **Chiesa Madre** di Santa Maria Maggiore, consacrata nel 1495 ma di realizzazione più antica, come si desume dal portale della metà del XIV sec., è ricca di opere di grande interesse, come il fonte battesimale in marmo alabastrino della bottega dei Gagini (fine XV sec.) e altre splendide statue di marmo della stessa bottega raffiguranti le Madonne della Neve, della Mercede e con il Bambino, nonché le statue in legno di ignoti intagliatori siciliani del XVII e del XVIII sec. Monumentale è il Coro ligneo del 1650, così come degna di nota è l'Annunciazione di ignoto pittore del XVI sec. Da visitare, inoltre, il tesoro esposto nella cripta, che raduna importanti suppellettili liturgiche d'oro e d'argento – tra cui un raffinato ostensorio, opera trecentesca di oreficeria toscana – e numerosi paramenti sacri finemente ricamati.

Continuando per corso V. Emanuele si incontra la **Chiesa di S. Stefano** con il suo caratteristico campanile a conci policromi. E' a croce greca irregolare e risale al primo Seicento. Conserva una pregevole scultura lignea di ignoto autore raffigurante S. Stefano (sec. XVI) e una tela attribuita a Giuseppe Salerno (1609), uno dei due artisti madoniti soprannominati lo Zoppo di Gangi.

Un altro itinerario per gli amanti dell'arte può partire, alla periferia nord del paese, dalla **Chiesa di S. Bartolomeo**, dove il solito anonimo ma esperto intagliatore ha scolpito nel legno policromo il santo cui è dedicata la chiesa (sec. XVIII). Superbo, qui, è il polittico marmoreo sull'altare maggiore attribuito ad Antonello Gagini (fine sec. XV). La bottega dei Gagini offre un altro capolavoro in marmo policromo nel trittico dell'altare maggiore della **Chiesa di Santa Maria La Porta**, costruita nel 1496, che si trova poco oltre, sulla via S. Bartolo. Al trittico si somma in questa chiesa un'altra eccellente scultura in marmo, la Madonna con il Bambino, attribuita a Domenico Gagini (1475). Si devono a maestri siciliani le sculture di legno dipinto; notevole e drammatico è il Cristo crocefisso, scultura lignea del XVII sec.; anche la Madonna in trono col Bambino ritorna: questa volta in un affresco del XV sec.

Salendo ancora, sulla destra si vede vicolo Archi, poi la chiesa di S. Giuliano con il monastero delle Benedettine, e ancora oltre tenendo la destra si arriva in piazza S. Antonino con la chiesa dedicata a S. Francesco. Scendendo per via Nuova si arriva a piazza Municipio, dove a destra c'è l'antica chiesa di S. Rocco. Fuori del borgo, infine, sono da vedere la **Chiesa di Santa Maria della Cava**, antico cenobio brasiliano di fondazione normanna (1090), che sembra emergere dal fondo del bosco come una visione d'altri tempi, col suo portale ogivale e i resti di affreschi bizantini; e la piccola cappella dei Santi Cosma e Damiano con il suo portale gotico. Qui ogni anno, il 27 settembre, la funzione in onore dei due santi è anche un pretesto per trascorrere una piacevole giornata a contatto con la natura.



## I prodotti tipici

Molti degli usi, dei costumi e delle tradizioni di cui era ricco il nostro Paese sono andati perduti. C'è stata quasi la volontà di volere dimenticare il passato coprendolo di un non ben definito modernismo. Qualcosa è rimasto come per esempio un antichissimo saluto che il figlio rivolge al padre : "za benedica pa" (mi benedica papà). Si tratta di una forma di riverenza che ormai non si usa più.

Un altro uso è quello della preparazione dei "cavadduzzi e palummeddi" (cavallucci e colombe) di caciocavallo modellato dalle mani dei nostri pastori che vengono offerti in occasione della festa in onore del SS. Sacramento denominata "A carvaccata di Vistiamara". (cavalcata dei Pastori).

Le donne anziane di Geraci usano filare ancora la lana con il "fuso" e la "conocchia" che serve poi alla realizzazione di indumenti di lana per la famiglia. Una tradizione importante ancora in uso è la "serenata alla zita" che il fidanzato, alla vigilia del matrimonio, porta alla fidanzata in segno di buon auspicio.



Quello che colpisce ancora oggi sono gli indumenti di lavoro utilizzati dai pastori, contadini etc. e cioè : "cauzi di peddi" (gambali di pelle di capra), " scarpi di pilu" (scarpe di pelle) e a 'ncirata" (mantello di tela cruda con cappuccio reso impermeabile con olio di lino – foto sopra).

Nei mesi invernali molti uomini usano sia per il lavoro, sia per la festa "u cappularu" (mantello di panno con il cappuccio), e le donne "u sciallu" anch'esso di panno o di spugna.

Oggi è diventato di moda usare "u cappularu". Molti visitatori lo acquistano per poterlo indossare anche in città, come riscoperta di una tradizione.

In montagna ci sono ancora i "marcati", luoghi dove i pastori rinchiudono gli armenti e producono i formaggi – ricotta, caciocavallo, il formaggio primosale (foto sotto,) ripieno di acciughe salate alla brace – che sono dunque ottimi. Come le olive e i pomodori essiccati al sole da mangiare con cubetti di pecorino stagionato arrostiti sulla brace. Solo qui, inoltre, cresce un fagiolo verde largamente usato in cucina, ad esempio con un sugo di carne e patate nel piatto che si chiama "a pittrina ca fasola". Al di là della gastronomia, infine, sono apprezzabili l'artigianato del legno, quello del ferro (lavori in ferro battuto) e i ricami.

### Riepilogando ...

**PRODUZIONE:** I prodotti dell'agricoltura sono: grano, orzo, avena, fave, ceci, lenticchie, piselli, foraggi (sulla e veccia), ortaggi (fagioli, pomodoro, lattughe etc.) vino , olio e frutta.

Il territorio di Geraci ha un' altitudine rilevante per cui non è possibile effettuare una agricoltura intensiva.

**PRODOTTI DEL BOSCO:** Funghi, asparagi, castagne, mandorle etc.

**ALLEVAMENTO:** Gli animali presenti nel territorio di Geraci: Capre, pecore, bovini, equini, suini etc., che forniscono ancora come da secoli carni, formaggi, ricotte, caciocavallo etc.

**ARTIGIANATO:** Prodotti del legno: attrezzi agricoli (scale, botti, porte, strumenti di lavoro etc.); Prodotti del ferro: (lavori in ferro battuto e per l'edilizia); Ricami: (tovaglie, lenzuola, etc.). Lavori a maglia, all'uncinetto etc.



## **I piatti tipici**

Oltre alla già citata *pittrina ca fasola*, castrato al sugo con la “fagiola” verde locale, meritano una menzione altri piatti a base di carne (costolette di castrato – foto sotto -, salsiccia di maiale alla brace e gli squisiti *sasizunedda ca addauro*, salsicciotti di carne tritata avvolti in foglie d'alloro) e di formaggio (la *tuma* con le acciughe e la *tuma* con lo zucchero). Il ragù di castrato va a condire anche il più tipico dei primi piatti, i *maccarruna di casa*, una pasta fresca che assomiglia a grossi bucatini. Tra i dolci, quelli di miele e mandorle chiamati *serafineddi*, i bocconcini (*vuccunetta*) e la “cassatina antica”.

**DOLCI TIPICI:** Cassata, vuccunetta, serafineddi, agnelli pasquali, biscotti, Savoiarde



## Sagre e Manifestazioni da non perdere ...

**SAN GIUSEPPE** (19 Marzo) -Si festeggia come in ogni luogo cristiano il 19 di marzo. Il primo maggio invece si festeggia San Giuseppe lavoratore.

La **solennità del 1° maggio** si svolge presso la Cappella che si trova alla periferia nord dell'abitato. In prima fila ci sono tutte le rappresentanze delle maestranze geracesi. Alla fine della solenne celebrazione viene distribuito ai fedeli il "Pane di San Giuseppe", benedetto in precedenza. Questa festa, in pratica, apre la stagione delle scampagnate della popolazione geracese.



**SS. CROCIFISSO** (3 Maggio) - Tutti i geracesi, da sempre, hanno mostrato profonda venerazione per il SS. Crocifisso, la cui festa, secondo il calendario liturgico, ricorre il 14 settembre, ma per antica tradizione ha luogo il tre maggio. La magnifica statua lignea è venerata nella Chiesa di Santa Maria La Porta. La festa è preceduta da un ottavario. Tutti i geracesi e anche molti emigrati per otto giorni dopo il suono dell'Ave Maria si recano in chiesa per recitare il "Rosario" e la "Coroncina" seguita poi dalla Messa solenne. La mattina del tre maggio, coloro i quali durante l'anno hanno fatto il "Voto", si recano presso il Monastero delle Suore Benedettine per prelevare la "Torcia". Dopo la celebrazione della SS.Messa, verso mezzogiorno inizia la "Processione". Sta davanti la Confraternità di San Francesco, seguita da quella di San Giacomo, Santo Stefano, SS. Sacramento (o Rotorio), della Madonna, di San Bartolomeo. Tutte precedute dal rullo dei tamburi. Indossano "l'abitino" o "cappa" di diverso colore. La "Vara" è addobbata con fiori e quattro bacheche piene di oggetti preziosi donati al Crocefisso per grazie ricevute.

Dietro il Crocefisso il Sindaco, l'Amministrazione Comunale e i Consiglieri Comunali, i Vigili Urbani, uno dei quali porta "La Mazza" segno del potere; Ai lati della "vara" i carabinieri col costume di ordinanza e il pennacchio rosso. Seguono i fedeli, alcuni a piedi scalzi, recanti in mano il "Cero" votivo con un nastro bianco pendente di raso. Il cero, per tutto il tragitto rimane spento. Esso rappresenta una "grazia" ricevuta. Seguono poi i "Deputati" del Comitato, alcuni dei quali hanno il compito di raccogliere le offerte. Quindi i bambini del paese che a piedi scalzi e con una corona di virgulti intrecciati sul capo gridano "PANI E PARADISU, MISERICORDIA SIGNURI". Il momento più commovente è quando il Crocefisso esce dal portone principale della Chiesa. L'intensa espressione del volto del Cristo tocca gli animi di tutti coloro che hanno la

fortuna di osservarlo. La statua lignea è portata a spalla a turno dai fedeli che fanno a gara per portare la "Vara" del Cristo sofferente. Infine un gran numero di devoti seguono silenziosi e commossi. La processione avanza lentamente girando per le vie del paese, effettuando numerose soste per gli spari dei mortaretti.

In piazza del popolo, il Crocefisso entra nella Chiesa Madre. Dopo la predica, fatta dal "Predicatore" che ha condotto "L'ottavario", il SS. Crocefisso viene riportato nella sua Chiesa.

### **"SI SGAVI' TA LA MONTAGNA" – FESTA DELLA TRANSUMANZA**

Si tratta di una manifestazione di interesse regionale legata alla storica usanza della transumanza delle mandrie e degli armenti che tutt' ora si spostano dai pascoli di "marina" a quelli dell' alta montagna madonita.

La valorizzazione in chiave turistica di tale esercizio, arricchito da numerose attività culturali e ricreative, può rappresentare anche una occasione per promuovere prodotti locali ed ambienti naturali del Parco delle Madonie. La manifestazione sarà realizzata in collaborazione con i pastori di Geraci, e di diverse imprese, Enti Culturali e Associazioni ricreative locali, quali: La manifestazione andrà ad essere dunque sì una festa, ma celebrerà, nel contesto della sua immediata realtà, una ricorrenza di lavoro, viva e vegeta nella pur precaria attività economica della pastorizia madonita.

Il progetto ha le seguenti finalità:

- a) sostenere la sopravvivenza di una delle più antiche pratiche dell' attività pastorale, trasformandola in attrattiva turistica a sostegno del reddito del\_ pastore.
- b) promuovere e valorizzare i luoghi montani da questo magnifico angolo di Sicilia,
- c) promuovere la creatività culturale degli abitanti delle Madonie scommettendo sulle possibilità di sviluppo legate all'utilizzo rinnovato e intelligente delle locali risorse naturali e antropiche, rappresentate queste ultime non solo dai monumenti e dalla storia antica e moderna delle classi dirigenti, ma anche dai saperi, dai mestieri, dai segreti, dalle curiosità, insomma dalla identità dei vari patrimoni umani viventi;
- d) incoraggiare il diffondersi di una imprenditorialità legata alle risorse delle zone interne e decentrate rispetto alle metropoli.
- e) sostenere nella popolazione delle zone montane il sentimento di identità e di appartenenza.
- f) attivare sinergie tra vari soggetti imprenditoriali e associativi locali, facendo loro sperimentare il gusto e la convenienza del partenariato nelle iniziative economiche;
- g) sperimentare la positività della collaborazione tra istituzioni pubbliche, imprese e associazioni private nella promozione del territorio;
- h) sostenere l'editoria legata al territorio, come strumento imprenditoriale culturale a favore delle politiche di sviluppo locale, etc.





**CORPUS DOMINI** (giugno). - La processione del SS. Sacramento parte dalla Chiesa di S.Giuliano. Prendono parte alla processione molti bambini, prima i più piccoli con le ali di angioletti, poi quelli che hanno già fatto la prima Comunione. Tutti hanno in mano un vassoio pieno di petali di rosa che vengono sparsi per le vie durante la solenne processione. Il tutto è intervallato da canti in onore del SS. Sacramento.

**MARIA SS. ANNUNZIATA** (2° domenica di luglio) - Compatrona di Geraci a cui il popolo geracese ha sempre guardato con particolare fede. La festa ricorre, secondo il calendario liturgico, il 25 marzo, ma per antica tradizione ha luogo la seconda domenica di luglio. La tela dell'Annunziata che troneggia all'interno della Chiesa di Santa Maria Maggiore di Geraci (Parrocchia) è un'opera di grande valore artistico e culturale. Recentemente lo studioso dell'Arte Antonio Cuccia ha attribuito la pregevole tela all'artista toscano Jacopo da Empoli (1551-1640) di scuola Vasariana. Infatti, tra la nostra Annunciazione e l'Annunciazione del Vasari (Arezzo 1511-Firenze 1574) esposta al Museo del Louvre (Parigi) ci sono tante affinità e punti in comune che si può senz'altro affermare che la "nostra" Annunciazione è un vero e proprio capolavoro del manierismo italiano. In ogni caso il dipinto esula dal contesto isolano e si configura stilisticamente come un prodotto legato alla cultura toscana. Tutto ciò è desumibile anche dal fatto che è esistito un legame molto stretto e forte tra Jacopo da Empoli e il Vasari e ciò è visibile anche in altre opere eseguite dall'artista in questione. La Festa si svolge il pomeriggio della domenica. Dopo la solenne Messa, celebrata nella Chiesa Madre, la tela viene collocata su una apposita "Vara".

La "Vara" è parata con fiori che la adornano. Nel primo pomeriggio inizia la processione che porterà la preziosa tela lungo le strade del Centro storico del Paese. La tela viene tutta illuminata da minuscole luci poste a giro sulla cornice. La Confraternita dell'Annunziata al completo precede tutte le altre. Seguono la Statua, la banda e i fedeli tutti. Alla fine della processione la tela viene riportata nella Chiesa Madre. La serata si conclude con uno spettacolo in piazza.



**FESTA DEI PASTORI** (3° domenica di luglio) - La festa si svolge ogni 7 anni. La prossima edizione si svolgerà nel 2011. Ogni anno, anche se in tono minore, i Pastori festeggiano l'evento sia con una cerimonia religiosa che con una manifestazione tradizionale che prevede suoni, canti e assaggi di prodotti tipici caseari di loro esclusiva produzione. Geraci Siculo è un Centro delle Alte Madonie che vanta una storia e una tradizione millenaria. Il suo aureo passato di Capitale della Contea dei Ventimiglia, che racchiudeva tutte le Madonie e parte dei Nebrodi, ne fanno una Comunità ricca di usi, costumi e tradizioni che si tramandano oramai da secoli. Ogni sette anni, questo Paese ricorda una particolare manifestazione denominata "A Carvaccata di Vistiamara" (Cavalcata dei Pastori). Si hanno notizie della sua prima edizione a partire dal 1643. Ma si suppone che la festa si realizzasse anche prima, visto che la istituzione della Confraternita di riferimento e cioè del "SS. Sacramento" è datata 30 novembre 1539.

Si tratta di una originale forma di ringraziamento e di eterna riconoscenza per il particolare segno di predilezione dimostrato da Dio verso i Pastori. E' anche il riflesso di quel primitivo ordinamento patriarcale che reggeva le Comunità nomadi vaganti con i loro armenti per le selve della nostra Isola; ordinamento nel quale il più anziano è il più autorevole tra i pastori ed è al tempo stesso il capo, il consigliere, il sacerdote della Comunità intera. La manifestazione si articola in una grande sfilata di Pastori con i tradizionali

costumi, montando cavalli riccamente bardati. La sfilata, preceduta da un araldo trombettiere con stendardo, rispetta nei suoi particolari, quella lontana concezione di vita: sfilano prima i ragazzi, poi i giovani, quindi gli uomini maturi, infine i più anziani tra i quali spicca la figura del "Cassiere". Ogni partecipante regge con la sinistra "l'offerta". I più giovani offrono colombi, daini, cavallucci fatti di caciocavallo e pendenti da un cerchio di legno riccamente adornato con nastri; gli uomini offrono dei fasci di ceri; gli anziani i principali paramenti sacri. il Cassiere porta "L'Antisfera"

Da queste scarse notizie si evince che si tratta di una manifestazione interessante particolarmente sentita. Per gustare interamente e intensamente l'iniziativa è necessaria vederla.

**GIOSTRA DEI VENTIMIGLIA** – (1° settimana di agosto) - Si tratta di una manifestazione storico-rievocativa che si svolge ogni anno nella prima settimana di Agosto. Fa parte di un progetto turistico e culturale denominato "Progetto Contea dei Ventimiglia". Il progetto si riferisce ad una serie di iniziative culturali, sociali ed economiche finalizzate alla promozione e al recupero della memoria storica di tutti i Comuni (39) che fecero parte dell'ex Contea, vero Stato nello Stato del Regnum Siciliae . La manifestazione prevede sfilate in costumi d'epoca del XIV secolo, giochi cavallereschi, esibizioni di falchi in simulazione di caccia, cucina medievale, musica e rappresentazioni medievali, esibizioni di cavalli d'alta scuola, incontri culturali, riproposizione della moneta ventimigliana. Il tutto si impenna sulla riscoperta della medievalità in questi Centri che conservano ancora intatti le caratteristiche e l'impianto urbanistico, sulla ricostruzione degli ambienti e l'esposizione dei prodotti tipici in "Tende Medievali".



**LA FALCONERIA:** Questo termine indica sia l'arte di addestrare i falchi alla caccia, sia la caccia così praticata. In età feudale la caccia col falco viene considerata una attività nobile. L'arte di addestrare il falco ad uso venatorio è assai antica e pare fosse originaria dell'Asia dove è ancora praticata. Il Falcone addestrato costituiva un dono di grande valore e lo costituisce ancora oggi. Nel secolo XIII con Federico II, fiorì tutta una letteratura didascalica sulla falconeria. Col trattato sulla falconeria "Reliqua Friderici Imperatori De Arte Venandi cum Avibus", Federico II fa assurgere questa disciplina a qualcosa di più di un semplice hobby per nobili, gli dà un senso letterario e scientifico. "Il falconiere ideale corrisponde al ritratto dell'uomo completo, un uomo dedito solo all'arte venatoria, alla quale subordina la fame, la sete, persino il sonno, con una perfetta padronanza di sé, solida intelligenza, acuta memoria, coraggio e tenacia. Per il falconiere ogni cosa deve nascere dall'amore che porterà alla sua arte. Un'arte che esige un perfetto esercizio, intendendo con ciò la necessità e la forza di domare con lo spirito gli uccelli rapaci, gli animali più

liberi e nobili del creato". Oggi, la caccia col falcone è ritornata oltre che in Gran Bretagna e in Francia, anche in Italia e precisamente a Geraci Siculo ove insiste una Scuola di Falconeria a Cavallo.

**SAN GIACOMO** (2° domenica di Agosto) - A San Giacomo, compatrono di Geraci, il popolo geracese ha sempre tributato grande devozione. La festa ricorre, secondo il calendario liturgico, il 25 luglio, ma per antica tradizione ha luogo la seconda domenica di Agosto nell'omonima chiesa che sorge vicino al castello. Dopo la solenne Messa, celebrata nella Chiesa Madre, il Santo viene collocato su una apposita "Vara". E' vestito a colori vivaci ricamati in oro, aureola in testa, bastone argenteo nella mano destra e un libro nella sinistra. La "Vara" è parata a fiori con spighe di grano e primizie di stagione. Nel primo pomeriggio inizia la processione. La Confraternita di San Giacomo al completo precede tutte le altre. Seguono la Statua, la banda e i fedeli tutti. Alla fine della processione il Santo rimane nella Chiesa Madre sino al 24 Settembre. La serata si conclude con uno spettacolo in piazza.

**SAN BARTOLO** (24 Agosto) Festa del Patrono - Il 24 agosto di ogni anno si festeggia il Patrono di Geraci, San Bartolo. Il 23 mattina, vigilia di festa, il clero con la Statua di San Giacomo, Confraternita, fedeli e banda musicale, dalla Chiesa Madre si recano nella Chiesa di San Bartolo alla periferia del paese, la cui statua è già addobbata; I Santi vengono riportati nella chiesa madre. Il dì della festa dopo la solenne celebrazione eucaristica, alla presenza di autorità civili e militari, la banda musicale intrattiene il popolo in piazza del popolo con marce allegre.

Nel tardo pomeriggio inizia la solenne processione. I Santi (primo San Bartolo e poi San Giacomo) portati a spalla dai giovani fedeli girano per le vie del paese. Alla fine, i Santi, vengono posti uno accanto all'altro separati dalla navata centrale nella chiesa madre. Li resteranno sino al 24 settembre festa del Ringraziamento. Questa volta sempre in processione sarà San Bartolo ad accompagnare san Giacomo nella sua Chiesa al Castello, mentre il Santo con il coltello in mano, segno del suo martirio, torna nella sua Chiesa alla periferia del paese. La festa si conclude con il tradizionale sparo di mortaretti e spettacolo musicale.



### **Dove mangiamo ?**

**LA FONTANA DI CORRADINO FRANCO** - 90010 GERACI SICULO (PA) - tel. 0921 643370

**TRATTORIA I QUACINARI** - Contrada quacinara - 90010 - Geraci siculo (PA) - tel: 0921.643255

## Dove sostare ...

### **Aree Attrezzate – Punti Sosta – Camping Service :**

Al momento non sono segnalate, in questo Borgo, strutture idonee ad accogliere il turismo itinerante.

### **Camping/Agricampeggi/Agriturismi nel Borgo e dintorni :**

**Agriturismo Tudia in collina** - C.DA TUDIA S.N.C - TUDIA - PETRALIA SOTTANA (PA) dista 7.78 Km da GERACI SICULO - Tel. Fisso: 0934 676054 - Cell: 339 3430746

**Agriturismo Masseria san giovanni sgadari** - C/da San Giovanni Sgadari - SAN GIOVANNI - PETRALIA SOPRANA (PA) - dista 10.62 Km da GERACI SICULO - Tel. Fisso: 0921 680824 - Cell: 335 5257895 .

## Info Turistiche ...

**Ufficio Turistico** - Via F. Ventimiglia 47, Tel.: 0921 643607.

## Fonti ...

Borghi d'Italia – Rete.comuni-italiani.it – Comune di Geraci Siculo..

